

«Siamo i “sarti” delle certificazioni»

Start up. La storia di RadioMotive e di tre ingegneri che hanno deciso di ricominciare partendo da loro stessi. Avviamento in seno a ComoNext: «Assistiamo le aziende, mercato vasto soprattutto per i servizi legati all'export»

LOMAZZO

MARILENA LUALDI

Orientarsi nelle certificazioni, una giungla che le imprese sono costrette ad attraversare in un mercato sempre più legato all'export. Una sfida che diventa possibile con la tecnologia, la voglia di rimettersi in gioco. E con la fede, come traspare nello slogan usato da RadioMotive: quella “intelligenza del bene” cara a San Colombano.

Una straordinaria combinazione, che ha dato origine a una startup innovativa ad alto contenuto tecnologico appunto, e a un servizio subito preso d'assalto dalle aziende.

Tre ingegneri, tre storie di vita che si sono incrociate, tre incontri di competenze ma prima di tutto di uomini, che sono risultati tra i vincitori del bando camerale lo scorso ottobre e hanno preso casa a ComoNext, il Parco tecnologico scientifico di Lomazzo (che in sette anni ha avviato 50 percorsi di incubazione). Anche se la loro sede legale è ancora a Milano, la sfida adesso si gioca tutta qui. E già ha raccolto incredibili consensi, a conferma del fatto che prima di tutto è stato intercettato un bisogno reale.

Dentro il problema

Perché il problema è questo, oggi. Un mercato potenzialmente immenso, con regole in-

calzanti e varie. A Vincenzo La Fragola, Enrico Banfi e Giacomo Armellini arrivano gli Sos da ditte anche affermate: «Aiuto, abbiamo delle merci ferme in Francia, che cosa possiamo fare?». Oppure c'è chi ha l'approccio preventivo: deve esportare un prodotto in un Paese e non vuole inciampare nelle maglie di un quadro legislativo e tecnico-normativo sempre più vasto e stringente, a partire da quello dell'Unione europea.

Così RadioMotive intende essere un punto di riferimento per aziende che scommettono sull'innovazione dei prodotti e offre un laboratorio elettrotecnico ad alto contenuto tecnologico. Segno particolare, lo staff accompagna per l'intero percorso, prende così dire per mano dall'inizio: questi ingegneri sono una sorta di “sarti delle certificazioni”, proprio perché studiano insieme al cliente ogni fase, dalla progettazione di nuovi prodotti alla certificazione in tutta sicurezza, come riasumono nel loro slogan.

L'esperienza

Lo fanno, questi tre uomini, perché hanno una notevole esperienza accumulata, in parte anche insieme in una precedente azienda. Lo fanno perché credono in una tecnologia precisa: quella umana, quella che è fatta di volti e non solo clic.

La Fragola ha 56 anni, Banfi

44 e Armellini 39. Non sono ragazzini che hanno lanciato la loro prima azienda, entusiasti e con un pizzico di sana incoscienza: no, loro mettono molto di più in gioco, hanno famiglia, Vincenzo sei figli. Eppure anche a dei ragazzi devono un'illuminazione perché un giovane che si era già insediato a ComoNext aveva segnalato questa possibilità.

I tre ingegneri (elettronico, microelettronico e delle telecomunicazioni) avevano dato le dimissioni - raccontano - e deciso di mettere a frutto insieme quanto avevano imparato nelle loro esperienze professionali.

«Sarà strano ma non esiste - osserva sorridendo Vincenzo La Fragola - ciò che proponiamo noi. Tutti svolgono la parte finale legata alle certificazioni. Nessuno accompagna dall'idea fino al mercato». E Banfi aggiunge: «Tutti di solito valutano solo il risultato finale».

Dietro però quel “sarà strano ma non esiste” sta il segreto delle startup di successo. Quelle che sono arrivate con un'idea che ai più sembrava naturale, se non scontata, eppure nessuno ci aveva pensato prima. Per dare la risposta mai offerta in precedenza, ciascuno mette insieme talenti ed esperienza lavorativa. Armellini ha svolto poi il dottorato di ricerca in Ingegneria dell'informazione e mette sul tavolo anche quel capita-

le.

Già, il capitale. Lì le cose sono tutt'altro che facili con le banche, prima di vincere il bando camerale con altre quattro startup. Eppure accade anche altro, in questa storia.

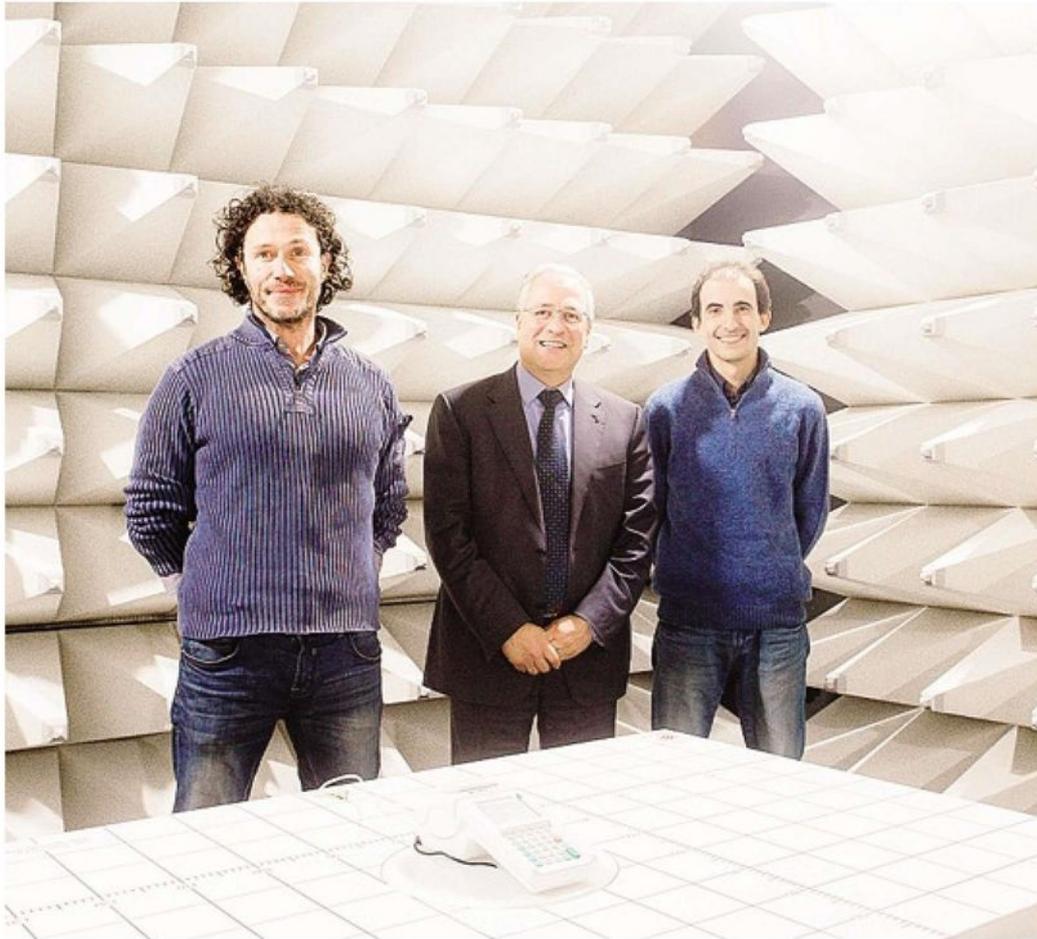
Gli obiettivi

«Pazienza e fiducia - spiegano - sono i due elementi chiave. In questa fase, in cui ci siamo riaffacciati con un vestito nuovo, ci sono state anche realtà che ci hanno pagato in anticipo, riconoscendo l'impegno e l'atteggiamento. Sì, perché per noi contano le relazioni. Non mandiamo la risposta via mail, quando possiamo, ma lasciamo anche il nostro cellulare». Una spiegazione che si allaccia pure al loro nome: «RadioMotive, perché vogliamo rimarcare l'importanza di stare in connessione. E per trasmettere qualcosa di dinamico».

Nati da poco, hanno già decine di imprese che si rivolgono a loro: «Talvolta accade dopo che hanno preso multe e vogliono prevenire il problema».

Loro puntano a 250 aziende, ma hanno un altro numero caro che vorrebbero vedere conquistato fra tre anni: «Essere in 20, 25 persone». Non ingegneri, tecnici, clienti, funzionari in questo mondo, ma persone: si può dire, nell'era del trionfo apparente della tecnologia.





Da sinistra Enrico Banfi, Vincenzo La Fragola e Giacomo Armellini



Peso: 51%